

# *Trionfo del Cuore*

LA POTENZA DEL NOME DI GESÙ

*PDF - Famiglia di Maria*

*2020 (I)*

*Gennaio - Febbraio*

*Nr. 59*

# *Sia glorificato il Tuo Nome!*

*Cari amici e benefattori, cari lettori! Il primo numero del Trionfo del Cuore del nuovo anno 2020 ruoterà tutto intorno al “nome di Gesù”, un tema che forse in un primo momento non ci dice così tanto.*

*Gli esempi dei santi e le testimonianze di vita quotidiana pubblicati possano, però, aiutarci a comprendere profondamente l'importanza del più potente e più bello di tutti i nomi: il nome di Gesù.*

*N*ell'Antico Testamento solo al sommo sacerdote era permesso pronunciare solennemente una volta l'anno, nel “Sancta Sanctorum” del Tempio, il nome di Dio “Jaweh”.

Ma quando giunse la pienezza dei tempi, Jaweh si diede un nome nuovo, “che è al di sopra di ogni nome” (Fil 2,9): accadde a Nazareth in Palestina. L'Arcangelo Gabriele fu mandato alla Vergine Maria e le portò l'annuncio del Signore: “Concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù ... sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio” (Lc 1,31.35). Dio stesso quindi scelse e rivelò per questo bambino, il suo eterno Figlio, il **nome Gesù**, che significa “Dio salva”, “Dio libera”, un nome nel quale è espresso l'intero mistero della Redenzione. In Gesù noi troviamo tutta la luce e la chiarezza, ogni guarigione e consolazione, proprio tutta la forza e la protezione - semplicemente tutto! Attraverso Gesù siamo divenuti figli di Dio, possiamo chiamarlo nostro “Padre”, addirittura definirlo teneramente nostro “papà”; e possiamo pronunciare il nome di “Gesù” ogni volta che vogliamo.

*G*esù fece questa immensa promessa ai suoi apostoli e discepoli per primi: “E qualunque cosa chiederete nel mio nome, la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio. Se mi chiederete qualche cosa nel mio nome, io la farò” (Gv 14,13-14). Ma cosa significa esattamente “chiedere nel nome di Gesù”? Significa chiedere totalmente secondo il modo di sentire e pensare di Gesù e secondo la sua disposizione interiore. Significa anche chiedere uniti in grandissima

intimità con Lui e volere esattamente ciò che Gesù vuole. Significa essere così plasmati da Gesù che è come se fosse Lui stesso a chiedere in noi. La Madonna come Avvocata visse questo modo di pregare in ogni situazione e anche gli Apostoli, dopo il miracolo della Pentecoste, lo impararono facilmente. Un giorno Pietro e Giovanni andarono al Tempio e alla Porta Bella trovarono un uomo storpio fin dalla nascita che chiese loro l'elemosina. “Pietro gli disse: ‘Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: **nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, alzati e cammina!**’. Lo prese per la mano destra e lo sollevò. Di colpo i suoi piedi e le caviglie si rinvigorirono e, balzato in piedi, si mise a camminare” (At 3,6-8).

Mediante il battesimo noi apparteniamo a Gesù e dovrebbe rallegrarci il fatto che, quindi, proprio tutti potremmo aggiungere “di Gesù” al nostro nome. A questo riguardo ricordiamo il famoso dialogo che **Teresa d'Avila**, la grande riformatrice del Carmelo e primo dottore della Chiesa, ebbe con Gesù Bambino: una volta, nel convento dell'Incarnazione ad Avila, Teresa di Gesù, questo il suo nome da religiosa, si trovava ai piedi di una ripida scala e guardò in alto; stupita allargò le braccia vedendo sull'ultimo scalino uno stupendo e leggiadro bambino. Ma come era giunto nelle silenziose stanze del monastero? Subito il bambinello chiese alla suora: “Come ti chiami?” - “Io sono Teresa di Gesù! E tu, caro bambino, come ti chiami?” - “Se tu sei Teresa di Gesù, allora io sono Gesù di Teresa!”.

Il nome di “Gesù”, pronunciato amorevolmente, è **la più breve giaculatoria** con la quale possiamo invocare la persona di Gesù. Quando diciamo il suo nome, Egli stesso si fa immediatamente presente e viene da noi in modo che possiamo aggrapparci a Lui. Perciò nelle mille diverse tentazioni ed attacchi, nelle preoccupazioni, nelle inquietudini interiori e in ogni necessità, invociamo Gesù con il suo divino e onnipotente nome. Perché dove c’è Lui, Satana deve andarsene! Non ci meravigliamo quindi se Gesù ha rivelato a **santa Faustina** questa preghiera scritta sull’immagine più moderna con la quale, nel XXI secolo, possiamo venerare il suo Sacro Cuore: “GESÙ, confido in Te”.

**A**nche nella nostra vita quotidiana possiamo utilizzare questo “chiamare Gesù”, quando, ad esempio, veniamo derisi, se proviamo rabbia, in caso di mobbing, di aggressioni, di grande stress e sovraccaricamento; Gesù calma sempre la nostra anima. È quanto sperimentato molti anni fa, quando ancora esercitava la sua professione, da sr. Maria Ildegarda, la nostra sorella responsabile del Santuario di Maria Trost (Maria Consolazione). “Il negozio di letti, nel quale lavoravo come commessa ad Innsbruck, andava molto bene e perciò avevamo da fare più che a sufficienza. Io amavo il mio lavoro. Dal direttore noi commesse eravamo state educate ad essere sempre gentili - e questo era ovvio per me. Ma ricordo bene di come talvolta arrivassi al limite delle forze, tanto da credere di non averne più per il cliente successivo. Allora, senza che nessuno me lo avesse suggerito, interiormente e silenziosamente, ma con ogni fibra del mio cuore, iniziavo a pregare: ‘Gesù, Gesù...’ e sentivo subito di ricevere forza da Gesù, anzi addirittura amore per il cliente successivo. Ho vissuto spesso questa esperienza”.

**N**on da ultimo, anche l’ordinazione vescovile del nostro stimatissimo **vescovo Paolo Maria Hnilica** è stata una grazia strettamente legata al nome di Gesù. Il 24 settembre 1950 il giovane gesuita era stato inaspettatamente rimesso in libertà, dopo esser stato arrestato come seminarista dal regime comunista cecoslovacco,

e appena cinque giorni dopo, il 29 settembre, Paolo aveva ricevuto in gran segreto la sua ordinazione sacerdotale. Passati solo tre mesi, tutto accadde all’improvviso nel giro di poche ore: il giorno di Capodanno del 1951 il suo superiore gli ordinò di recarsi immediatamente a Rožňava e di consegnare una lettera al vescovo Robert Pobožný perché celebrasse subito la sua ordinazione vescovile. Profondamente spaventato dalla disposizione ricevuta, Paolo, che aveva allora 29 anni, prese solo per obbedienza il primo treno per Rožňava, augurandosi, con l’ansia nel cuore, che il convoglio deragliasse per poter sfuggire ad un fardello così pesante. Si sentiva del tutto impreparato alla missione di vescovo clandestino nella Chiesa perseguitata della Cecoslovacchia. Ma allo stesso tempo egli voleva sottomettersi alla volontà di Dio e così la mattina successiva consegnò al vescovo Pobožný la suddetta lettera. Questi la lesse attentamente stabilendo poi che si sarebbero incontrati alle 17.00 per l’ordinazione vescovile. A Paolo restavano solo otto ore di preparazione ed egli le trascorse in preghiera, nella cattedrale in ginocchio davanti al tabernacolo. Egli stesso, poi a Roma, ci raccontava spesso: “Quando ci incontrammo, senza ulteriori preamboli, il vescovo Pobožný mi disse: *‘Dopo un’intensa riflessione e preghiera, ho deciso per l’ordinazione. Mi ha aiutato a prendere questa importante decisione anche il fatto che oggi è la festa del nome di Gesù e il mio motto vescovile è: **In nomine Jesu - Nel nome di Gesù!**’*

Così l’ordinazione episcopale si svolse il 2 gennaio 1951 a porte chiuse, in una stanza priva di finestre, il cui unico ornamento era rappresentato da due candele. Prima dell’ordinazione, tremavo non solo in tutto il corpo, ma anche nell’anima. Tuttavia la mia preoccupazione svanì subito all’inizio della Santa Messa, quando con voce commossa il vescovo pronunciò le parole dell’introito: *‘...perché **nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra; e ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore, a gloria di Dio Padre**’*. (Fil 2,10-11) Dopo queste parole vidi le cose diversamente. Dio, che mi aveva scelto per questa missione, mi avrebbe aiutato”.

Cari amici, speriamo che quando avrete letto questo numero della rivista, nei tumulti della vita penserete più frequentemente al nome di Gesù, alla giaculatoria: “Gesù”.

Quanto amore e devozione si possono mettere in quest'unica parola “Gesù”! E questo si può trasformare in un meraviglioso incontro con LUI.

## *I portabandiera del Nome di Gesù*

**San Francesco** (1181-1226) ebbe un grande amore per il nome di Gesù. Di lui si racconta: *“Spesso trovandosi in viaggio, meditando e cantando Gesù, dimenticava il cammino e si dava a invitare tutte le creature alla lode di Gesù”*. Ai confratelli Francesco consigliava:

*“Ascoltando il nome di Lui, adoratelo ... proni verso terra: Signore Gesù Cristo... è il suo nome, che è benedetto nei secoli”*. Duecento anni dopo, uno dei suoi figli spirituali, **san Bernardino da Siena** (1380-1444), sarebbe diventato un “portabandiera del nome di Gesù”.

## *Il sole di san Bernardino*

Figlio di una nobile famiglia toscana, Bernardino rimase presto orfano e apprese da una zia un profondo amore per Dio e per Maria. Nel 1400, mentre studiava diritto canonico a Siena, scoppiò in città un'epidemia di peste. Bernardino aveva vent'anni e decise di prestare servizio come volontario in ospedale. Fu in quei mesi che si sentì chiamato a vivere completamente per Dio. Il giovane nobile dal carattere focoso ebbe un grande ruolo nel movimento di riforma dell'ordine francescano. A partire dal 1405, per quasi 40 anni, percorse le città del centro e nord d'Italia come abile predicatore itinerante e mai portò a termine una missione popolare senza un'infuocata omelia sul nome di Gesù: *“Non è, forse, con lo splendore e con la dolcezza di questo Nome che Iddio ci ha chiamato all'ammirabile luce sua? Ma perché questo Nome si possa manifestare in tutto il suo splendore è necessario predicarlo”*.

In un'epoca di disfacimento spirituale e morale, con parole semplici ed entusiasmanti, egli predicò contro le insensate lotte tra fazioni nelle città, contro lo sfarzo, il vizio del gioco e gli usurari,

ric conducendo i cuori a Dio e a un vero amore per il prossimo. Le sue prediche portarono così tanti effetti benefici che il famoso francescano venne sempre più invitato di città in città a parlare in chiese stracolme e nelle piazze dei mercati. Ma, oltre alla forza delle sue parole, Dio diede in mano a Bernardino un altro miracoloso “rimedio”: il monogramma di Gesù, IHS, di per sé non nuovo, già conosciuto tanto quanto la venerazione del nome di Gesù, ma presentato dal predicatore in una nuova e splendida raffigurazione! Era infatti costituito da lettere dorate su uno sfondo blu, racchiuse in un cerchio dal quale partivano dodici raggi dorati simili a fiamme, simbolo dei dodici Apostoli e dei dodici dogmi del Credo. Questo disegno del sole così fortemente simbolico era circoscritto tutt'intorno con le parole in latino della Lettera ai Filippesi: *“Nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra”*. “Così infatti”, testimoniò Bernardino, *“ho visto il dolce Nome del nostro Salvatore in una visione”*. Questo disegno fu per lui un programma: il sole della salvezza contro ogni debolezza della fede e contro l'immoralità!

Fu una geniale ispirazione di Bernardino quella di dipingere egli stesso questo sole su una tavoletta di legno e portarlo poi sempre con sé nelle sue prediche, per illustrare al popolo quanto veniva detto a parole. Per prima cosa egli collocava il sole IHS sull'altare dove celebrava la Santa Messa. Dopo la predica teneva in alto la tavoletta e con essa impartiva la benedizione. Un testimone oculare scrisse di questo momento: *“Ardente nell'amore dello Spirito Santo e di Cristo, Bernardino, accanto ad un doppie-re acceso, estrasse la tavoletta - dell'altezza quasi di un braccio - mentre tutto il popolo s'inginocchiò e si scopri il capo, piangendo e singhiozzando per la commozione”*.

Le missioni popolari di Bernardino culminavano spesso in un avvincente “spettacolo”: profondamente pentiti, disposti a cambiare la loro vita, i cittadini spontaneamente portavano gioielli, carte da gioco e altri oggetti collegati ai loro vizi e li bruciavano su un imponente “falò delle vanità”. Nell'ottava di Pasqua del 1424 a Bologna i cittadini promisero di non acquistare più carte da gioco. Allora però i tipografi, che le stampavano e che con questo si guadagnavano da vivere, si presentarono indignati da Bernardino. Il monaco, che aveva allora 44 anni ed era ormai quasi allo stremo delle forze, osservò serio il gruppo infuriato, poi disegnò per loro il modello di un sole IHS ed ordinò di guadagnarsi da vivere, da quel momento in poi, con la produzione e la vendita di quella nuova immagine. E veramente per alcuni anni questi tipografi esercitarono una fiorente attività con il disegno del sole IHS, dal momento che non c'era casa, ufficio o negozio, dove alle pareti non

fosse appeso il sole di Bernardino. Altrettanto ispirato il francescano combatté la piaga delle guerre tra le fazioni di nobili famiglie nemiche. Dove egli giungeva esortava i capi a rimuovere gli stemmi, collocati dappertutto alle pareti delle abitazioni e addirittura delle chiese come simboli del potere; al loro posto doveva risplendere il sole del nome di Gesù come segno del regno di pace di Cristo!

In effetti questo geniale scambio contribuì alla riconciliazione e alla pace tra le città. Ancora oggi il sole IHS si può trovare in numerose chiese, municipi e porte dei comuni italiani. Ma il disegno IHS doveva essere affisso anche su alcuni oggetti del vivere quotidiano, dal vomere dell'aratro fino alle culle dei bambini - così promuoveva con zelo il predicatore - questo affinché il benefico nome di Gesù fosse visibile in ogni momento a tutti. Certamente il santo sottolineava: *“L'iscrizione migliore del Nome di Gesù è quella nel cuore, poi quella nella parola e infine nel simbolo dipinto o scolpito. Tutto ciò che Dio ha creato per la salvezza del mondo è celato nel Nome di Gesù ... Egli ha pronunciato sulla terra solo poche parole, ma ricche di contenuto, ma soprattutto il Nome di Gesù affinché piccoli e grandi possano conoscerlo e ricordarlo e in questo nome trovino la salvezza e la redenzione”*.

Il biografo di Bernardino testimoniò: *“La predicazione di Bernardino fece sì che la venerazione del santissimo Nome di Gesù fiorisse tra il popolo dei credenti in una maniera che non si può descrivere a parole”*. Egli stesso aveva spiegato: *“Questa è la mia intenzione: rinnovare e nobilitare il Nome di Gesù così com'era nei primi giorni della Chiesa”*.

*Nella potenza del Mio Nome tu vincerai!*

Bernardino e il suo culto del nome di Gesù influenzarono successivamente un'intera generazione di predicatori francescani, tra i quali anche **san Giovanni da Capestrano** (1386-1456). Giovanni, figlio di un vassallo abruzzese, era eccezionalmente dotato, studiò per dieci anni presso

la famosa facoltà di diritto di Perugia, dove divenne uno stimato giudice. Subito dopo le nozze con la figlia di un conte, nel 1415, a ventinove anni, venne catturato durante una missione di pace portata avanti in una guerra tra due città. Nella prigionia, per due volte, gli apparve san Francesco,

che lo invitò espressamente ad entrare nel suo ordine religioso. Ma solo dopo una dura resistenza egli ruppe con il mondo, sciolse il matrimonio non ancora consumato ed entrò tra i Francescani osservanti di Perugia, alla cui espansione l'esimio giurista contribuì enormemente. Bernardino da Siena, suo amico, fece di Giovanni il maggiore predicatore itinerante del suo tempo. Egli attraversò l'Italia per 40 anni come missionario popolare, paciere e combattente contro le eresie.

Da Bernardino Giovanni rilevò il simbolo del sole IHS. Spesso egli accompagnò nei suoi viaggi l'amico più anziano ed essendo giurista divenne per lui un influente difensore: infatti la nuova forma di venerazione del nome di Gesù, tramite la raffigurazione del simbolo IHS, non venne sempre capita; molti se ne scandalizzarono, dal momento che fino ad allora solo la croce era stata il simbolo per eccellenza di Gesù. Nel 1426 Bernardino fu accusato di eresia davanti al Papa! Quando Giovanni lo venne a sapere corse in aiuto dell'amico e riuscì ad ottenere dal Santo Padre che i Francescani potessero difendere, davanti ad una commissione apposita, la questione del monogramma del nome di Gesù. Il Pontefice si convinse della giustezza di quella venerazione, tuttavia saggiamente decise che la H centrale del disegno IHS fosse rappresentata unita ad una croce e questo è quello che conosciamo fino ai giorni nostri. Egli inoltre incaricò Giovanni di organizzare subito a Roma una solenne processione in onore del nome di Gesù, alla quale partecipò personalmente insieme a tutta la curia e durante la quale il frate predicatore esibì lo stendardo con il sole IHS. Così dopo il processo, in molte città italiane questo culto conobbe un tale magnifico sviluppo che Giovanni poté osservare: *“Ecco, in Italia ci sono poche chiese, sulle quali non sia apposto il simbolo del Nome di Gesù con i dodici raggi”*.

**D**al 1451, su incarico del Papa, Giovanni da Capestrano predicò in Germania, Austria, Ungheria, Boemia e Polonia e anche in queste terre diffuse l'amore per il nome di Gesù.

Giovanni sperimentò la forza di quel nome in condizioni estremamente drammatiche, quando,

nel luglio del 1456, la fortezza di Belgrado venne assediata dal gigantesco esercito ottomano del sultano Maometto II. La situazione sembrava disperata e il Papa, fortemente preoccupato, invitò la cristianità a pregare insistentemente e a digiunare. A questo riguardo Giovanni, allora settantenne, ebbe una visione interiore: prima della sua partenza per Belgrado, con una schiera di volontari male armati che aveva radunato durante le sue prediche in Ungheria, mentre celebrava la Santa Messa vide una freccia che dal Cielo volava giù sull'altare e sulla quale era scritto: *“Non temere, Giovanni! In forza del mio Nome e della Santa Croce tu vincerai sui Turchi!”*.

Così il predicatore si prefisse di preparare i soldati alla battaglia colmandoli di una fiducia incrollabile nel potere del nome di Gesù e fece loro occupare le postazioni di guerra muniti di bandiere sventolanti mentre gridavano a gran voce *“Gesù”*. Durante l'attacco dei nemici, Capestrano spesso fece elevare dai difensori questo grido di battaglia: *“Gesù, Gesù, Gesù!”*, e li motivò con la solida certezza della vittoria perfino quando la città, quasi senza più fortificazioni, sembrava perduta. Essi riuscirono infatti a ricacciare e a vincere gli invasori - e l'Europa allora rimase protetta dall'avanzata degli Ottomani.

**C**ome Giovanni da Capestrano anche il **santo Giacomo della Marca** (1394-1476) seguì in tutto le orme spirituali di Bernardino. Figlio di semplici contadini delle Marche - da qui deriva infatti il suo nome - era un pastorello analfabeta, fino a che un suo parente prete non ne riconobbe il talento. Studiò giurisprudenza a Perugia come Giovanni e diventò giudice. Il Venerdì Santo del 1416 egli sperimentò profondamente l'amore del Crocifisso e a 22 anni entrò presso i Francescani ad Assisi. Bernardino, che divenne suo amico paterno e maestro, gli confezionò personalmente il primo abito da religioso; l'eccezionale talento di predicatore di Giacomo, che si manifestò subito dopo l'ordinazione sacerdotale, venne ulteriormente perfezionato dalla vivace mimica e dalla tecnica vocale insegnategli dal suo maestro. Così Giacomo divenne un predicatore

itinerante eloquente, vigoroso ed elegante allo stesso tempo, e percorse l'Italia per oltre 40 anni portando l'onore e la forza del nome di Gesù anche nei Balcani, fino alla Bosnia e alla Romania. Più di Bernardino e di Giovanni, Giacomo fu un uomo di grande penitenza, una figura imponente e precocemente invecchiata, ma piena di vigore giovanile e di amore premuroso. Anch'egli, al pari dei suoi due amici, operò come riformatore del suo ordine e come avvocato dei poveri, come consigliere e paciere.

**G**iacomo non diffuse il monogramma di Gesù IHS nella forma del sole di Bernardino, ma con un timbro di ferro fece stampare su dei biglietti di carta una figura romboidale, che egli chiamò "breve". Ne distribuì migliaia alla gente e li poneva sui sofferenti pregando e benedicendoli. Quanti miracoli si verificarono con la "breve"! Si sono conservati innumerevoli registri di guarigioni da tutte le più svariate malattie, registri anche di conversioni e di esorcismi, che il santo operò unicamente tramite il nome di Gesù, in

ogni luogo dove predicava. Bastava solo portare a casa ai malati i biglietti con il nome di Gesù e, se questi li accettavano con fiducia, venivano guariti.

Nel 1468, ad esempio, il santo, in viaggio verso Roma con il fido accompagnatore Venanzio, passò per il paese di Monterotondo. Non appena gli abitanti seppero del suo arrivo, gli portarono tutti i malati, tra i quali anche un giovane diciottenne sordomuto dalla nascita. Con dei gesti Giacomo gli fece capire che doveva estrarre la lingua e la toccò con uno di quei foglietti recanti il nome di Gesù; gli toccò poi anche le orecchie e rivolto al giovane disse: *"Di Gesù!"*. Immediatamente il malato esclamò: *"Gesù, Maria, Maria!"*. Dopo di che il santo rivolto a Venanzio disse: *"Che ne dici? Parla meglio di me!"*. Non ci meraviglia che Giacomo implorasse la guarigione nel nome di Gesù soprattutto per i bambini malati. Il suo miracolo più famoso è considerato quello di un bambino deceduto, che, in seguito alla sua preghiera, dopo tre giorni ritornò in vita.

Fonte principale: P. Gottfried Egger OFM, *Der Name Jesus sei euer Gruß*, Jestetten 2017

Il simbolo del nome di Gesù, IHS, ebbe ampissima diffusione attraverso s. Ignazio di Loyola (1491-1556) e il suo ordine dei Gesuiti. Ignazio, che ammirava molto san Bernardino, scelse l'IHS come suo sigillo personale di generale dell'ordine prima che il sole IHS divenisse poi simbolo di tutta la Compagnia. Egli stesso ordinò che il monogramma venisse posto sulle entrate degli edifici e delle chiese della Compagnia di Gesù e per questo ancora oggi noi lo possiamo vedere nei collegi o sugli altari dei Gesuiti, sulle copertine dei libri e sulle intestazioni delle loro lettere.

# Lisbona è salva

*Il domenicano padre Paul O'Sullivan (1871-1958), irlandese, zelante devoto del nome di Gesù, per 61 anni, attraverso i suoi scritti esercitò in Portogallo un vasto e fecondo apostolato. Fece anche accurate ricerche, risalendo ad antiche fonti storiche, sui miracoli avvenuti durante epidemie di peste.*

**N**el 1432 a Lisbona, capitale del Portogallo, scoppiò una terribile epidemia di peste. Tutti gli abitanti che ne avevano la possibilità si rifugiarono in campagna, ma questo fece sì che il contagio si diffondesse velocemente fin negli angoli più remoti del paese, mietendo migliaia di vittime tra uomini, donne e bambini di ogni cetto sociale. Questa pericolosa epidemia era talmente aggressiva che le persone, una volta contagiate, ne morivano improvvisamente, ovunque si trovassero, a tavola, per strada, nelle piazze dei mercati e nelle chiese. La peste si trasmetteva velocemente da una vittima del contagio all'altra anche attraverso un mantello, un cappello o un qualsiasi altro capo di abbigliamento che era stato indossato dall'appestato. Anche sacerdoti, medici e infermiere vennero colpiti dalla peste in numero tale che, per mancanza di volontari, dappertutto sulle strade giacevano corpi privi di vita a cui nessuno dava sepoltura. Sventuratamente i cani randagi presero a leccare il sangue dei morti e a divorare i cadaveri, cosicché questi animali contaminati contribuirono ad una diffusione ancora più rapida dell'epidemia.

**T**ra le anime eroiche, che, senza sosta, tra la popolazione si presero cura degli appestati, ci fu il venerabile vescovo Andrès Diaz de Escobar (1366-1488), residente nel convento di san Domenico. Di fronte all'enorme miseria che di giorno in giorno assumeva dimensioni sempre più devastanti e non lasciava speranza in un qualche aiuto umano, questo domenicano iniziò ad esortare gli sventurati abitanti di Lisbona ad invocare il nome di Gesù. Dappertutto, dove la

peste infuriava fortissima, Andrès Diaz venne visto incoraggiare e supplicare i malati e i moribondi, come anche chi non era ancora stato colpito dall'epidemia, ad invocare continuamente: "Gesù, Gesù, Gesù!". Ovunque egli esortava: "Scrivete su dei biglietti il nome di Gesù e portateli sempre con voi! La sera mettete questi biglietti sotto i vostri cuscini, attaccateli alle entrate e sulle porte delle vostre case. Il nome di Gesù deve essere affisso dappertutto. Ma soprattutto invocate incessantemente, con le vostre labbra e nei vostri cuori, il più potente di tutti i nomi!".

**I**l vescovo Andrès faceva continuamente visita ai malati e ai moribondi infondendo coraggio. I malati di peste, dal canto loro, rafforzati interiormente nella fiducia, iniziarono ad invocare incessantemente il nome di Gesù, mentre si appuntavano al petto questi bigliettini e li infilavano anche nelle loro tasche e nelle loro borse. Il vescovo, poi, invitò tutti nella grande chiesa di san Domenico, dove nuovamente parlò del potente nome di Gesù. Benedì l'acqua nel nome di Gesù ed invitò tutti i presenti ad aspersersi e a segnare con l'acqua benedetta il volto degli appestati e dei moribondi. Accaddero molti miracoli: i malati guarirono e i moribondi agonizzanti ripresero vita. Nel giro di pochi giorni Lisbona fu liberata dal più tremendo flagello che mai avesse funestato questa città.

**L**a buona notizia si propagò con velocità fulminea in tutto il paese e ovunque si iniziò ad invocare all'unisono il nome di Gesù. Con

incredibile rapidità l'intero Portogallo fu liberato dalla peste. Memore dei miracoli e delle guarigioni ottenuti il popolo grato mantenne il suo amore e la sua fiducia nel nome di Gesù. Da allora in poi, per qualsiasi preoccupazione, pericolo o sciagura imminente, i fedeli implorarono il nome di Gesù, loro Salvatore.

In ringraziamento sorsero dappertutto confraternite ed altari in onore di questo nome e ogni mese si svolgevano processioni. Per secoli i portoghesi conservarono una fede viva nella potenza del nome di Gesù sicché, dal Portogallo, la venerazione del nome di Gesù si diffuse anche in Spagna e in Francia.

Fonte principale: P. Paul O'Sullivan OP, Wunder durch den heiligen Namen JESUS, Danielis Verlag, 2017

## “Padre” Niklaus Wolf

*Se parliamo del nome di Gesù, non possiamo non citare la figura di un amabile padre di famiglia morto in odore di santità, originario di Rippertschwand, nella pittoresca Svizzera centrale. Egli tuttora ha molto da dirci.*

*Nelle pagine che seguono lasciamo perciò ampio spazio a questo taumaturgo e apostolo del nome di Gesù.*

**F**ino ai 12 anni Niklaus Wolf (1756-1832) crebbe nel grande podere agricolo di Unterlinding, nel comune di Neuenkirch, vicino al meraviglioso lago di Sempach e alle Alpi innevate; con i genitori, i fratelli e la servitù si trasferì poi a Lucerna, a Rippertschwand, nell'imponente fattoria tuttora esistente. Nella tranquillità della sua famiglia profondamente religiosa, imparò a leggere, a scrivere e a far di conto, cosa a quei tempi non affatto scontata. Quando era molto anziano definì il pellegrinaggio a Roma, fatto nel 1775, il momento culmine della sua giovinezza, un viaggio che lasciò nel giovane Niklaus, allora diciannovenne, ricordi indelebili e contribuì molto a sviluppare in lui un grande amore e una grande fedeltà per la Chiesa. Tornato a casa nella sua fattoria, il giovane contadino, desideroso di apprendere, soprattutto nel periodo invernale utilizzava ogni ora libera per leggere instancabilmente. Lo affascinarono e lo formarono particolarmente libri di contenuto religioso e storico. Portando avanti da solo studi di agricoltura, sulla coltivazione degli alberi da

frutta e sull'apicoltura, il suo argomento preferito, Niklaus acquisì nozioni tecniche così profonde che la fattoria paterna presto si trasformò in un'azienda modello, conosciuta ovunque. Molti contadini dei dintorni, pieni di interesse, cercavano i consigli affidabili del moderno agricoltore di Rippertschwand. Niklaus si sposò a 23 anni e con la sua Barbara visse un matrimonio felice, benedetto dalla nascita di nove figli. La coppia Wolf condusse una vita di famiglia completamente improntata alla fede: ogni sera Niklaus recitava il rosario con la servitù e con i figli che lui stesso istruiva, facendo seguire una lettura spirituale. Non rinunciava nemmeno alla Santa Messa quotidiana ed era solito dire: *“Se ogni giorno uno potesse andare in chiesa a prendere una somma di denaro, seppur piccola, non sarebbe mai troppo pigro per non farlo. Ma il tesoro spirituale del Sacrificio eucaristico non vale forse molto più di un mucchio di soldi?”*. Per questo egli si preparava bene alla Messa e sostava a lungo in ringraziamento.

Niklaus si occupò diffusamente anche delle correnti spirituali del suo tempo. Come tutta l'Europa, anche la Svizzera viveva allora una forte contrapposizione tra le nuove idee illuministiche della rivoluzione francese e i principi cristiani. A 42 anni l'onesto contadino, per amor di patria, divenne rappresentante popolare nell'Assemblea nazionale e cinque anni dopo (nel 1803) accettò, anche se non molto volentieri, l'elezione nel Gran Consiglio. Nonostante l'impegno politico, rimase convinto che le decisioni più importanti non sono prese da governanti illuminati, ma si

sviluppano nei cuori degli oranti, perché su ogni popolo infuria un combattimento interiore. Per questo ogni notte, in completo ritiro, egli pregava tre ore per la Chiesa e per le necessità del suo tempo, per la patria e per sventare le intenzioni dei nemici di Dio. In gran silenzio inoltre, ogni lunedì e venerdì, Niklaus riunì persone come lui a pregare per queste intenzioni nella fattoria di Rippertschwand, o in altri salotti o in cappelle lontane o nei numerosi gruppi di preghiera, nati nel corso di 25 anni, e si formò così un vero esercito orante.

## La scoperta del carisma di guarigione

Fu forse nel 1801 o nel 1802 che il vigoroso contadino per la prima volta poté sperimentare di persona la potenza del nome di Gesù. Lo raccontò al parroco Ackermann, suo biografo e amico: "Per un anno intero avevo sofferto di così forti dolori allo stomaco e al cuore, da non poter più tollerare quasi nessun alimento... Avevo utilizzato ininterrottamente rimedi medici contro questo disturbo, ma inutilmente. Per timore, a quel tempo, mi tenevo ancora lontano dalla 'medicina spirituale'. Una sera però, durante la quale avevo nuovamente e fortemente parlato con un mio parente sacerdote della preghiera nel nome di Gesù e poi mi ero coricato, spinto dai dolori che provavo, ancora con un certo timore, invocai il santo nome di Gesù... e subito fui liberato da ogni sofferenza e sensazione di male, e così sono rimasto".

Questa esperienza rafforzò immensamente la convinzione di Niklaus sulla potenza della preghiera nel nome di Gesù; ad essa contribuirono anche alcune conversazioni con sacerdoti e gli scritti del parroco Johann Gassner, della diocesi di Ratisbona, che aveva operato molte inspiegabili guarigioni di malati invocando il nome del Salvatore. Inoltre l'avveduto contadino meditava continuamente nella preghiera alcuni passi della Sacra Scrittura, in particolare quelli dove per esempio è scritto: "Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio

*nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno", oppure: "In verità, in verità io vi dico: se chiederete qualche cosa al Padre nel mio nome, egli ve la darà".*

Verso la fine della sua carica di consigliere, nel 1804, Niklaus Wolf sperimentò una seconda improvvisa guarigione. In quel caso, a causa di un insopportabile dolore ai piedi, fu costretto ad abbandonare la sala delle sedute a Lucerna e iniziare un faticoso viaggio di ritorno di due ore. "Presi coraggio e provai una fiducia onnipotente nel nome di Gesù; lo invocai contro il mio malessere ed improvvisamente questo si allontanò con tutti i suoi effetti collaterali. In quel momento un fuoco attraversò la mia anima ed io non potevo abbastanza ringraziare, benedire e stupirmi. Nel mio cuore fui felicemente commosso, fino a casa, e rimasi in questo stato per giorni e settimane". Questa fu una vera esperienza vocazionale che diede una nuova svolta alla vita del contadino! "Essendone stracolmo - io mi arrischiavo a parlare del nome di Gesù, della fede e della fiducia in Lui; quando in casa, tra i miei parenti o tra i vicini, c'era una sofferenza o una necessità chiedevo aiuto nel nome di Gesù... e quel che chiedevo al Padre nei cieli nel nome di Gesù lo ottenevo. Come potevo

ancora dubitare? Nessuna preghiera al Padre fu vana!”. Rapidamente si diffuse la voce che a Rippertschwand, da “padre Wolf”, come lo si

chiamava con rispetto, si poteva ottenere aiuto. A frotte arrivarono da lui malati e sofferenti e mai invano!

## *Con il bastone da viandante e il rosario in mano*

**P**adre Wolf, ormai verso la cinquantina, nei successivi 28 anni, ben oltre la regione di Lucerna, svolse un apostolato unico per i suoi effetti benefici, seguendo il motto: “In onore del santissimo nome di Gesù, per la salvezza degli uomini e la caduta dell’inferno. Il nome di Gesù è sufficientemente ricco per tutti coloro che lo invocano”. Sempre più spesso cedette l’aratro a suo figlio e seguì disinteressatamente la sua vocazione: “Cosa posso farci se Dio mi ha aiutato così palesemente? Questo è divenuto ben presto il mio compito quotidiano... e dove mi chiamavano andavo nel nome di Dio”. Con la pioggia e la neve, con il vento e i temporali, Niklaus attraversava a piedi la regione con il rosario in mano, la sua pipa in bocca, appoggiato al bastone da

viandante oppure a cavallo o con il calesse.

“Oh, quante persone per anni languiscono inermi sul capezzale ... Non sono forse debitore agli altri di un aiuto? Perché Dio mi ha dato segni così manifesti? Posso essere indifferente? Dove sarebbe l’amore per Dio e per il prossimo se io non fossi di aiuto? Non è proprio con ciò che noi rendiamo onore al nome di Gesù?”.

Padre Wolf non accettò mai del denaro. Nelle guarigioni operate non faceva uso di cerimonie o pratiche speciali, né di piante medicinali. Pregava intensamente con i sofferenti e per i sofferenti, anche per quelli di religione protestante; rafforzò la loro fiducia nel nome di Gesù e risvegliò la loro fede.

## *I contrasti e gli amici sacerdoti*

**L**l carisma di guarigione, con il quale Niklaus operava nel nome di Gesù, suscitò le più diverse reazioni: in alcuni ammirazione, in altri ironia e scetticismo come anche un’acanita ostilità. “Ebbi da ogni parte forti opposizioni. Mi rimproverarono di praticare la superstizione, la magia e cose simili, di iniziare qualcosa di nuovo e di non sacro... ma non è forse sacro cercare di glorificare il santo e adorabile nome di Gesù con ogni forza e questo particolarmente in un periodo nel quale esso viene solo schernito, deriso e di cui ci si vergogna? ... Io ero l’oggetto delle conversazioni in tutti le riunioni dei chierici. La maggior parte di loro mal considerava la cosa... La mia questione veniva presentata addirittura dall’ambone e durante il catechismo e le persone venivano messe in guardia da me... nonostante nel bisogno cercassero semplicemente rifugio in Colui che può aiutare: in Gesù. Di tanto in tanto

- ma raramente - un sacerdote si prendeva cura di me, in particolare il mio padre spirituale di allora, il parroco Schniepers”.

Quando però alcuni sacerdoti iniziarono a conoscere personalmente l’assoluta onestà di Wolf, la sua sana devozione e i segni evidenti che Dio gli aveva dato, allora molti di loro divennero subito suoi amici, difensori e imitatori, come il giovane parroco Schiffmann, che inizialmente non aveva visto di buon occhio il fatto che nel 1814 padre Wolf si recasse ad Altishofen dai malati della sua parrocchia. Ordinò così che alla visita successiva Niklaus fosse condotto da lui. A tal riguardo fu scritto: “Poco dopo arriva un contadino semplice, abbigliato in costume tradizionale, che, con i suoi modi gioviali e tranquilli, si presenta come un uomo di preghiera e di miracoli. L’interrogatorio risultò molto soddisfacente. Da allora in poi i due divennero buoni amici e Schiffmann

stesso perseverò nella cura degli oppressi nel corpo e nell'anima con amore e zelo. L'affluenza di persone bisognose durò fino alla sua morte". Un altro, il cappellano Josef Anton Fruenz, di Hellbühl, in odore di santità, soffriva spesso di disturbi fisici. Padre Wolf gli consigliò di invocare il nome di Gesù contro i suoi mali. Egli lo fece e ne fu subito guarito. Da allora con beneficio utilizzò questi rimedi spirituali anche presso il popolo dei suoi fedeli. Da lui, a sua volta, il cappellano Peyer che operava a Kehrsiten, sul Lago dei Quattro Cantoni, apprese la guarigione spirituale. Il 26 maggio 1808 trenta navi attraversarono il lago; circa 400 persone attesero la preghiera nel nome di Gesù del cappellano Peyer e la benedizione sacerdotale. Egli scrisse ad un confratello: "Vorrei che lei fosse stato testimone oculare delle cose miracolose che sono accadute con la forza e nella forza del santo nome di Gesù". Dapprima furono questi sacerdoti ad essere sottoposti al divieto ecclesiastico di operare nel nome di Gesù, poi nell'agosto del 1815 questo interessò anche padre Wolf. Egli ubbidì senza recriminare, ma confessò: "Spesso mi piangeva il cuore quando vedevo le necessità e non mi era permesso

aiutare". Le suppliche degli amici sacerdoti e le insistenti pressioni dei malati indussero infine il vicario generale Göldlin ad effettuare un'inchiesta ecclesiastica e a sospendere il divieto dopo quasi più di dieci mesi. Padre Wolf disse: "Lo pregai come un bambino ed insistentemente che mi lasciasse al mio vecchio lavoro di agricoltore, ma egli replicò che non spettava a lui bloccare questa fonte di grazia per i malati". Così nel luglio del 1816 egli diede a padre Wolf, che aveva allora 60 anni, come "missio canonica" l'incarico scritto e ufficiale di riprendere il suo consueto operato, cosa che egli fece fedelmente nei restanti 16 anni di vita. Il suo biografo, il sacerdote Erni, addirittura racconta che questo apostolo del nome di Gesù negli ultimi mesi di vita - aveva già 76 anni - raramente trascorreva la notte a casa a Rippertschwand tanto era impegnato con i malati! Viveva completamente convinto di questo: "Se, mediante la guarigione dei malati Dio e il santissimo nome di Gesù vengono glorificati, perché ciò non deve accadere? Gesù non ha detto ai malati che si recavano da lui: 'Soffrite pazientemente', ma li ha guariti affinché il Padre suo venga glorificato ed Egli attraverso il Padre".

Fonte principale: [www.niklauswolf.ch](http://www.niklauswolf.ch)

"L'importanza di Niklaus Wolf è grande anche in epoca odierna", ci scrive Stefan Tschudi, vice postulatore per la causa di beatificazione. "Fedeli in pellegrinaggio accorrono ogni giorno alla sua tomba che si trova nella cripta della Chiesa di Neuenkirch, fino a 600 persone al mese. Qui la gente è continuamente rafforzata nella fede dalle preghiere esaudite. Nel dicembre del 2015, a Niklaus Wolf è stato conferito ufficialmente dalla Chiesa il riconoscimento delle virtù eroiche ed è stato dichiarato venerabile. Al momento è in esame l'ultimo passo verso la beatificazione, un miracolo avvenuto nel 2006".

# *Pregate ininterrottamente*

*Chi non conosce i “Racconti di un pellegrino russo”, i cui eventi sono databili tra il 1583 e il 1861, ma che restano tuttavia validi per l’uomo spirituale di ogni epoca? “Pregate ininterrottamente”: queste parole di san Paolo furono la grande sfida che il pellegrino affrontò e alla quale dedicò tutta la sua vita.*

*In cerca di una risposta su come poter realizzare la preghiera incessante, dopo molti consigli inadeguati, il pellegrino trovò solo presso un saggio monaco, uno starez, una spiegazione soddisfacente: “La preghiera interiore incessante a Gesù è l’invocazione continua ed incessante del Nome di Gesù con le labbra, con la mente e con il cuore, durante la quale ci si immagina la sua continua presenza e si implora, durante ogni occupazione, in ogni luogo e tempo, anche nel sonno, la sua misericordia. La preghiera si compone di queste parole: ‘Signore Gesù Cristo, Figlio di Dio, abbi pietà di me, peccatore!’. Chi si abituerà a questa invocazione proverà una tale consolazione e un tal bisogno di pronunciarla di continuo, che non potrà più vivere senza di essa, ed essa fluirà spontaneamente dentro di lui”.*

*Sotto la guida dell’esperto monaco il pellegrino cominciò ad invocare il nome di Gesù mille volte al giorno e così, con il tempo, imparò la “preghiera del cuore incessante”, che è profondamente radicata nella spiritualità della Chiesa orientale. Così egli stesso sentì la forza del nome di Gesù: “Quando soffro per il freddo pungente, comincio a recitare più velocemente la preghiera e subito mi riscaldo. Succede anche che qualcuno mi offenda ... subito rammento quanto è dolce la preghiera di Gesù e l’offesa e l’ira scompaiono, senza che me ne ricordi più... sono divenuto una specie di folle, non ho più preoccupazioni né affanni. Non degnerei di un solo sguardo tutte le vanità del mondo”.*

Durante il suo viaggio a piedi il pellegrino non solo sperimenta su sé stesso l’aiuto miracoloso del nome di Gesù, ma incontra le persone più disparate che gli raccontano le loro esperienze di guarigione avvenute con questa preghiera.

Ecco un abile artigiano che nella sua bottega era arrivato ad essere maestro, ma poi sfortunatamente si era dato all’alcool: una persona di preghiera gli consigliò, quando provava il desiderio di bere, di recitare trentatré preghiere a Gesù in ricordo dei suoi trentatré anni di vita. Il bevitore seguì il consiglio e in poco tempo fu guarito dal vizio; anzi era così contento di pregare che egli stesso diventò monaco.

Un’altra volta il pellegrino incontrò un mendicante cieco che muoveva continuamente bocca e lingua senza emettere suoni. Quando il pellegrino gli chiese cosa facesse, questi gli raccontò di come un tempo, in un libro, avesse letto della preghiera incessante e, poiché guadagnava qualche soldo facendo il sarto, poteva ben ripetere la preghiera di Gesù mentre lavorava. Ma poiché gli altri lo prendevano in giro e gli chiedevano se fosse un mago, oppure perché andasse mormorando ininterrottamente qualcosa, allora egli aveva iniziato a recitare la preghiera in silenzio. Grazie all’aiuto del pellegrino, il mendicante imparò non solo a ripetere incessantemente le parole della preghiera a Gesù, ma anche a pregarle con il cuore. Questo fatto accese in lui un grande amore per Gesù e, nonostante la sua cecità, egli poté sperimentare personalmente ciò che gli aveva predetto il suo nuovo amico: “*Quel che tramite la preghiera del cuore ci viene direttamente dalla grazia di Dio è tanto dolce da non poter essere espresso*

*con lingua umana, né possiamo applicarlo o paragonarlo ad alcunché di materiale. Tutto ciò che è sensibile è insignificante se confrontato con la gioiosa conoscenza che la grazia produce nel cuore”.*

*O*ra non tutti possono vivere appartati ed isolati per ripetere incessantemente le parole della preghiera a Gesù. Come può allora una persona nel mezzo del trambusto della vita praticare la preghiera interiore? Questa domanda fu posta al pellegrino da un giudice, presso il quale egli era ospite e al quale lesse l’insegnamento di san

Pietro Damasceno: *“Pregare incessantemente significa ricordarsi di Dio in ogni momento, in ogni luogo e in ogni occupazione. Se vedi la luce, ricordati Chi te l’ha data; se vedi il cielo, la terra, il mare e tutte le cose che si trovano in essi, sii ammirato e glorifica Chi li ha creati; quando indossi una veste, ricorda da Chi ti viene questo dono e ringrazia Colui che provvede alla tua vita. In breve, ogni tua azione ti faccia ricordare e glorificare Dio. E a quel punto pregherai senza interruzione, e la tua anima se ne rallegrerà”.*

# *Il nome per tutto ciò che è nobile e vero*

*D*urante la persecuzione comunista in Romania, il pastore evangelico Richard Wurmbrand (1909-2001) portò avanti un apostolato clandestino tanto pericoloso quanto fecondo. Egli, che era stato ateo, con tutto l'amore e la creatività, cercò di condurre a Cristo quanti più soldati russi possibile del milione che si trovava nel suo paese dall'invasione dell'Armata Rossa del 1944. Egli stesso racconta:

*“Una volta incontrai per strada una donna russa in uniforme da ufficiale, mi avvicinai a lei e scusandomi le dissi: ‘So che è scortese rivolgersi per strada ad una signora sconosciuta, ma sono un parroco e la mia richiesta è seria. Vorrei parlare con lei di Cristo’. La donna mi chiese: ‘Lei ama Cristo?’ - ‘Sì’, risposi, ‘con tutto il cuore’.*

Allora mi abbracciò e mi baciò ripetutamente. Era una situazione assai imbarazzante per un pastore, ma anch'io la baciai sperando che la gente pensasse che eravamo parenti. Lei mi spiegò: *‘Anch'io amo Cristo’*. Così la portai con me a casa dalla mia famiglia e con mio grande stupore scoprii che, eccetto il suo nome, non sapeva nulla, assolutamente nulla di Cristo. Eppure lo amava. Non sapeva che Egli è il ‘Salvatore’ e nemmeno cosa significhi ‘salvezza’. Non sapeva dove e come Egli avesse vissuto e per cosa fosse morto. Non conosceva i suoi insegnamenti, la sua vita e neppure la sua missione. Per me, da un punto di vista psicologico, rappresentava un

enigma: come si può amare qualcuno conoscendolo solo il nome?

Quando poi indagai, me lo spiegò: *‘Da bambina mi insegnarono a leggere attraverso le immagini. Per la ‘A’ c’era un albero, per la ‘B’ una banana e così via. Quando poi arrivai all’università, imparai il ‘santo dovere’ di difendere la patria comunista. Mi venne insegnata anche la morale comunista. Ma non avevo idea di come fosse un ‘santo dovere’ oppure una ‘morale’, perché mi serviva un’immagine per questi concetti. Ora io sapevo che i nostri antenati possedevano un quadro di tutto ciò che nella vita è bello, degno di lode e vero. Mia nonna si chinava sempre davanti a questo quadro e mi diceva che era il quadro di uno che si chiamava ‘Cristo’. Amavo solo questo nome, che per me diventò una realtà particolare e devo dire che mi procurava addirittura gioia’.*

Mentre la ascoltavo mi venne in mente che nella Lettera ai Filippesi si dice che un giorno ogni ginocchio si piegherà davanti al suo nome.

Forse l’Anticristo potrebbe riuscire, per un periodo, ad oscurare la conoscenza di Dio ed eliminarla dal mondo, ma nel semplice nome di ‘Cristo’ è contenuta così tanta forza che essa ricondurrà gli uomini alla luce. Quel giorno quest’ufficiale russa trovò Gesù Cristo, contentissima che quella persona, il cui nome lei già amava, poteva ora vivere nel suo cuore”.

Fonte principale: Richard Wurmbrand, *Gefoltert für Christus*, Wuppertal 1974

Dopo la sua cattura nel 1948, quando aveva 39 anni, Wurmbrand trascorse 14 anni nelle prigioni comuniste, alle quali sopravvisse solo per miracolo. Durante tre anni di detenzione in isolamento nelle carceri sotterranee, da un vicino di cella, tramite i segnali dell'alfabeto Morse, un certo giorno Richard venne a sapere che era un Venerdì Santo. “Poi con un chiodo trovato nella latrina”, raccontò in seguito, “incisi la parola ‘Gesù’ sulla parete della mia cella”. Per questa espressione del suo amore Wurmbrand venne rinchiuso per due giorni nella ‘cella di punizione’, un armadio largo 75 centimetri e buio, che all'interno era tutto pieno di punte di acciaio! In questa angosciante e opprimente situazione il pastore evangelico si ricordò della incessante preghiera del cuore della Chiesa orientale: “Signore Gesù Cristo, Figlio di Dio, abbi pietà di me, peccatore”. Così seguendo il ritmo del battito del suo cuore, Richard iniziò a ripetere questa preghiera: “Gesù, amato sposo dell'anima mia, io ti amo”. E subito Gesù prese pieno possesso di lui.

# Dimmi il Tuo Nome

*Più di 3000 anni dopo che Jaweh ebbe confidato a Mosè il Suo nome, il Signore lo rivelò ancora una volta ad un ebreo, il professor Roy H. Schoeman, ponendolo davanti ad una scelta: “Puoi andare a sciare oppure puoi operare per la mia seconda venuta”. Roy scelse Gesù e i suoi progetti.*

*N*ato nel 1951, in un sobborgo della città di New York, Roy Shoeman era figlio di profughi ebrei, fuggiti dalla Germania negli Stati Uniti durante il nazionalsocialismo. *“Ebbi proprio una buona educazione religiosa rispetto alla situazione americana”*, racconta Roy nella sua personale testimonianza. Egli ricevette la sua formazione ebraica da eminenti rabbini ortodossi, i quali lo entusiasmarono a tal punto per la fede che egli accarezzò addirittura l'idea di emigrare in Israele e studiare in una delle molte università ultraortodosse, le Yeshiva, il che è paragonabile ad una vita consacrata a Dio. Ma alla fine decise di studiare matematica ed informatica presso il prestigioso Istituto di Tecnologia del Massachusetts (ITM) e questo cambiò radicalmente la sua vita. *“All'inizio cercai di mantenere il mio fervore religioso, ma in breve tempo assunsi il modo di pensare e di comportarsi tipico dell'ITM”*. Tutto doveva essere dimostrabile scientificamente, un mondo invisibile e soprannaturale non esisteva. Dopo alcuni anni trascorsi come

programmatore di software, Roy terminò i suoi studi alla eminenti Business School di Harvard con voti talmente eccellenti che gli venne offerto un posto di docente nella facoltà - un'offerta che accettò volentieri, tanto più che tale lavoro prometteva una brillante carriera.

Ma la felicità sperata non arrivò e per 15 anni egli visse in una tremenda tensione interiore:

*“Avendo perso il legame con Dio, io avevo perso anche la percezione dell'effettivo senso e direzione della mia vita, ad ogni crocevia sceglievo la strada della minima resistenza, la strada che prometteva successo agli occhi del mondo. Eppure ad ogni pietra miliare che continuavo a raggiungere, prendeva piede in me la sensazione di un vuoto interiore sempre maggiore e dell'insignificanza di ogni successo. Dopo quasi quattro anni di carriera alla Harvard venni sopraffatto da un sentimento di assoluta insensatezza, che mi portò quasi alla disperazione”*. Sua unica consolazione in quel periodo furono le lunghe e solitarie passeggiate nella natura.

## Mi trovai in Paradiso

*M*entre facevo una di queste lunghe camminate ricevetti la grazia più stupefacente della mia vita. Era mattina presto ad inizio giugno del 1987. Prima che il mondo si risvegliasse, camminavo per le dune tra le province di Town e Truro, solo con il canto degli uccelli, quando - non conosco un'espressione migliore - *“caddi nel*

*cielo’*. Mi trovai alla percepibile presenza di Dio, consapevole del suo infinito e del tutto personale amore. Alla sua presenza vidi tutta la mia vita fino a quel giorno, dispiegata davanti a me, come se guardassi indietro dopo la mia morte. Vidi tutto ciò che mi aveva reso felice e tutte le cose di cui mi pentivo.

*In un istante compresi che il senso e lo scopo della mia vita consistevano nell'adorare e servire il mio Dio e Signore, riconobbi che il Suo amore mi aveva circondato e mantenuto in ogni istante della mia esistenza e che tutto quel che avevo fatto aveva un effetto molto più grande di quanto mi fosse chiaro. Tutto ciò che da sempre era accaduto nella mia vita, era stato predisposto per la mia salvezza dalle mani di un Dio infinitamente sapiente e amorevole e questa era la cosa migliore, soprattutto riguardo a ciò che fino ad allora mi aveva procurato i dolori più grandi. Compresi che nell'istante della mia morte avrei rimpianto soprattutto quel tempo e quell'energia sprecati a credermi non amato e a fare qualcosa che agli occhi di Dio non aveva alcun valore.*

*Ebbi risposta ad ogni domanda nella mia mente con un'unica eccezione: il nome del Dio che si era appena rivelato, come senso e scopo della mia vita, mi rimase nascosto e non poteva essere il Dio dell'Antico Testamento che ricordavo dall'infanzia. Volevo quindi conoscere il Suo nome per sapere in quale religione potessi servirLo e adorarlo nel modo giusto. **'Dimmi il Tuo nome, per favore'**, così iniziai a pregare da allora ogni sera prima di addormentarmi; non fa differenza - dicevo - se ti chiami Budda ed io devo diventare buddista, se ti chiami Apollo e devo diventare un pagano romano oppure sei Krishna e devo diventare induista - purché tu non sia Gesù Cristo e io debba diventare cristiano!'. ”*

Fin dall'infanzia si era radicato in Roy un netto rifiuto nei confronti del cristianesimo. Come da molti ebrei - soprattutto della generazione dei suoi genitori - i cristiani erano considerati da lui dei nemici a causa dell'olocausto. Ma Dio, che conosceva l'atteggiamento interiore di Roy, non

diede alcuna risposta alla sua scottante richiesta: *“Come ti chiami?”*.

*Quando* quel giorno di giugno il giovane docente tornò a casa, la sua vita era cambiata. Da allora trascorse tutto il tempo libero cercando il nome di questo Dio che gli si era rivelato e che sperava di incontrare di nuovo nella natura. Forse lo potevano aiutare in questo gli scrittori buddisti ed induisti? Niente affatto... restava in lui solo l'inquietudine di chi cerca.

Nello stesso giorno, ad un anno esatto dalla sua prima esperienza mistica, la grazia ritornò da Roy e in visione egli venne condotto in un luogo dove incontrò la donna più bella che mai avesse visto. Senza che nessuno glielo dicesse, sapeva che era la Vergine Maria! E questo pur avendone a malapena sentito parlare nella sua vita di ebreo. La purezza e l'amore di quella donna così bella irradiavano un'indescrivibile luminosità e fascino. *“Quando mi risvegliai ero disperatamente innamorato di Maria. Sapevo che il Dio che mi si era rivelato un anno prima era suo Figlio e ardentemente non desideravo altro se non diventare cristiano”*. Il Signore aveva risposto a Roy nel modo più tenero e discreto che si possa pensare, senza parole: *“Il Mio nome è Gesù. Io sono il Messia atteso dagli Ebrei”*.

Quando oggi il professor Schoeman parla di come sia diventato cattolico, incoraggia gli ascoltatori a professare questo Signore: *“Gesù è il più grande dono che mai è stato fatto all'umanità. Egli è arrivato al resto del mondo per mezzo del popolo ebraico. Perciò noi oggi dobbiamo annunciarlo a tutti gli uomini e dobbiamo testimoniare a favore dell'esistenza del Messia anche tra gli ebrei. Solo attraverso Gesù e la sua morte in croce si può spiegare il senso della sofferenza, solo nel Suo nome siamo redenti: Gesù - Jeschua - Dio salva”*.

Fonte principale:

<https://www.salvationisfromthejews.com/christversion.html>, testimonianza in lingua inglese

# Scacceranno i demoni

*Il 16 settembre del 2016, a 91 anni, moriva a Roma padre Gabriele Amorth, un esorcista di fama mondiale. Aveva svolto per trent'anni questo impegnativo servizio alle anime su incarico della diocesi. Per rafforzare la nostra fede e proteggerci dal maligno, p. Gabriele aveva messo per iscritto le sue esperienze.*

“**S**i trova oggi”, racconta padre Amorth, “una grande quantità di preti che non credono più al diavolo ed agli esorcismi e anche una grande quantità di vescovi... Dinnanzi alle pur numerose guarigioni operate da Gesù nei confronti degli indemoniati, dicono che si tratta di un termine derivato dal linguaggio e dalla cultura dell'epoca, che definiva indemoniati quelli che in realtà erano semplici malati. Ma il Vangelo distingue con molta chiarezza i due casi, quando cioè Gesù guarisce dei malati, e quando invece libera dal demonio”.

Effettivamente il Signore risorto conferì due poteri differenti: *“Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demoni, parleranno lingue nuove, ... imporranno le mani ai malati e questi guariranno”*.

Non sono solo gli esorcisti autorizzati dal vescovo a poter liberare le anime tormentate dagli influssi diabolici, ma anche tutti quelli che, con totale abbandono, credono nel nome di Gesù, come è detto nel Vangelo dal Signore. Dalle vite dei santi sappiamo che la loro unione con Gesù scacciava il maligno – basti pensare a san Benedetto o a santa Caterina da Siena perché è sempre Gesù che caccia Satana. Migliaia di volte padre Amorth ha ripetuto: *“Con timore e tremore supplichevole faccio appello al Tuo santo nome, che Tu mi infonda una fede solida e la forza di indebolire questo demone e di scacciarlo con la forza del Tuo braccio. Per questo ti chiedo nel Tuo nome, Gesù Cristo, Tu nostro Signore e Dio...”*.

In interviste e prediche, alla radio o in televisione, questo esperto pastore di anime ha istruito gli ascoltatori sull'esistenza del maligno e li ha messi in guardia dal praticare la negromanzia,

dal consultare indovini, cartomanti e guaritori o entrare in diretto contatto con sette sataniche. “La forza del nemico è rimasta sempre la stessa, perché il diavolo ha sempre la stessa forza. Ma ciò che è enormemente aumentato è il numero delle porte che si sono aperte per lasciare che si insinuino: magia, occultismo, spiritismo o una vita vissuta in peccato mortale. Pensate anche a tutte le persone che si consacrano a Satana”.

**P**. Amorth distingue due categorie di vittime dei demoni: da una parte quelli che *senza colpa propria* sopportano i disturbi malefici, fino alla possessione espiatoria, a causa del loro amore per Dio, come ad esempio il santo Curato d'Ars o la santa Mariam d'Abellin, e anche quelle persone che diventano vittime innocenti per delle maledizioni subite; dall'altra quelli che a causa *delle loro personali mancanze* si consegnano alla forza dei demoni, perseverando nel peccato mortale, come ad esempio Giuda, o praticando l'occultismo. Padre Amorth insegnava che le armi più potenti contro il diavolo sono: la santa confessione, la Santa Messa, la santa Comunione, l'adorazione eucaristica, i salmi e la preghiera del rosario. Solo dopo aver utilizzato questi mezzi, come esorcista egli si serviva delle preghiere ufficiali della Chiesa che hanno lo scopo di scacciare Satana nel nome di Cristo.

“Facendo un calcolo approssimativo ho eseguito più di settantamila esorcismi, e ho sempre provato una grande compassione perché ho incontrato casi di enorme sofferenza”. Sebbene l'esorcismo sia un servizio sacerdotale molto impegnativo, è anche un ministero gratificante perché nel nome di Gesù “vengono liberate persone che soffrono di mali grandissimi che i medici non riescono a guarire”.

Anche il santo Papa Giovanni Paolo II ha eseguito un esorcismo in un grave caso di possessione. È accaduto il 27 marzo 1982 quando monsignor Alberti, arcivescovo di Spoleto, ha portato dal Santo Padre un'indemoniata, Francesca F. Giovanni Paolo II si era preparato bene a questo incontro. Ha recitato per tre volte la preghiera di esorcismo e ogni volta la forza del maligno diminuiva, ma alla fine Satana è stato costretto ad arrendersi solo quando il Santo Padre ha detto: "Domani celebriamo una Messa per te". L'annuncio della presenza di Cristo che si offre in sacrificio, del Suo prezioso Sangue, lo ha sconfitto definitivamente.

## Messi in Fuga

**D**ietro il nome di Gesù si nasconde Dio stesso, la persona dell'Uomo-Dio con tutta la Sua onnipotenza. Non dovremmo pensarci molto di più? Soprattutto quando tutto intorno a noi infuria una qualche forma di battaglia: sia quella più grande delle guerre o delle persecuzioni sia quella meno forte nel caso di piccole aggressioni, litigi o ostilità.

Una cosa è sicura: al fianco di ogni aggressore, in fondo, in fondo, c'è sempre Satana con i suoi complici. Ed è anche sicuro che dove il nome di Gesù viene invocato con fiducia, Satana perde la sua forza e deve andarsene. Allora l'aggressore resta privo del coraggio e dello spirito combattivo instillato dai demoni - e rimane improvvisamente debole, spesso perfino angosciato.

Per illustrare tutto questo è sufficiente dare uno sguardo alla vita della diciassettenne Giovanna d'Arco (1412-1431), che su chiaro ordine di Dio partì per riconquistare la Francia occupata dagli Inglesi. Nel 2011, in un'Udienza generale, Papa Benedetto XVI rivelò il suo segreto: *"Il Nome di Gesù, invocato dalla nostra santa fin negli ultimi istanti della sua vita terrena, era come il continuo respiro della sua anima, come il battito del suo cuore, il centro di tutta la sua vita"*. Affinché non venisse sparso sangue,

Giovanna fece ripetutamente sapere al nemico: *"Re d'Inghilterra! Nel nome di Dio, ritiratevi nel vostro paese! ... Così vuole Dio"*. Ma derisione e scherno furono la risposta.

Perciò Giovanna, piena di coraggio, con la corazza, la spada e uno stendardo ideato da lei stessa, che presentava i nomi di Gesù e Maria su uno sfondo di gigli, avanzò cavalcando in battaglia alla testa delle truppe francesi. Precedentemente aveva fatto confessare i rudi soldati e aveva fatto ricevere loro la Comunione, convinta che Dio avrebbe concesso la vittoria solo ad un esercito devoto. E così accadde: nel tumulto della battaglia, ovunque in prima linea apparisse il vessillo e si sentisse gridare: *"In nome di Dio su all'attacco"*, gli Inglesi venivano presi dalla paura, fuggivano in preda al panico e i loro temuti arcieri disertavano a frotte. Si realizzarono così le profetiche parole di Giovanna: *"Gli uomini d'arme combatteranno in nome di Dio e Dio darà la vittoria"*. Tradita e venduta ai nemici, a 19 anni Giovanna accettò la condanna a morte e il rogo come sua ultima necessaria missione. Dopo la santa Comunione si inginocchiò, perdonò i suoi nemici, fissò gli occhi su un Crocifisso e fino all'ultimo, mentre diventava sempre più debole, tra le fiamme la si sentì gridare: *"Gesù!"*.

# Fuori dalla mia casa!

*Come la potenza del nome di Gesù sia sperimentabile anche nella vita quotidiana di oggi, ce lo dimostrano le testimonianze che seguono, una dagli Stati Uniti e l'altra da Roma.*

*I*l 25 gennaio del 2013, a Lake City, Jacquie Hagler era totalmente presa dal suo primo party per la vendita di gioielli in casa, quando improvvisamente un uomo vestito di nero con in testa un passamontagna, come uscito dal nulla, irruppe nel suo salotto e puntò una pistola sulle 14 donne presenti, pretendendo da loro i soldi e i telefonini. Le ospiti dapprima lo ritennero uno scherzo, una parte del programma della festa; infatti una di loro diede un colpo all'arma e fece una battuta dicendo: *“Ma è solo una pistola ad acqua!”*. Solo quando il rapinatore, in seguito identificato come il 24enne Lee Derick, iniziò a sbraitare dicendo che avrebbe sparato ad una di loro, fu immediatamente chiaro a tutte che faceva sul serio! Tuttavia Jacquie, la padrona di casa, invece di piegarsi intimorita, affrontò l'aggressore. In seguito la donna credente raccontò: *“In quel momento il Signore mi riempì di coraggio, indicai la porta d'ingresso e gli ordinai: ‘Io non la conosco, nel nome di Gesù esca da casa mia!’”*. Nonostante quel comando il rapinatore

minacciò nuovamente le donne e Jacquie ancora una volta gli ordinò di andarsene. Il ladro non reagì neanche questa volta e allora tutte le quattordici donne presenti iniziarono a gridare ad una sola voce: *“Gesù!”*, e ripetevano: *“Gesù! Gesù!”*. L'individuo armato le fissò confuso, si girò e abbandonò in fretta e furia la casa. Jacquie diede poi questa testimonianza: *“Nessuna di noi lo guardò direttamente, piuttosto era come se lui tenesse lo sguardo totalmente fisso su qualcuno che era al nostro fianco. Sono convinta che è stato l'implorare il nome di Gesù a salvarci la vita. Gesù corre in aiuto di chi nel bisogno lo invoca”*. Anche Donna Bowen, che era presente con la figlia di 14 anni, confermò:

*“La presenza di Dio era quasi palpabile. Semplicemente Lui c'era! Come avrebbe potuto essere diversamente!”*. Solo alcune ore dopo, Lee venne arrestato durante un altro tentativo di rapina. Jacquie aveva già promesso di pregare per lui, perché cambiasse vita e diventasse cristiano.

Fonte principale: <https://www.theblaze.com/news/2013/01/30/masked-gunman-flees-home-invasion-after-women-begin-chanting-jesus-name-get-out-of-my-house-in-the-name-of-jesus>

Craig Strickland, portavoce della polizia di Lake City, commentò così il fatto: *“Il coraggio e la fiducia delle donne nell'aiuto di Dio sono stati incredibili! Anche se noi non incoraggiamo nessuno ad avere un comportamento così audace, queste donne cristiane hanno sicuramente fatto ciò che dovevano fare nel nome di Gesù. Questo ha superato ogni preghiera da loro conosciuta: nel Suo nome è la forza!”*.

# Un coltello a serramanico si chiude

*All'inizio degli anni 90' alcune nostre sorelle della Famiglia di Maria abitavano a Roma vicino al Vaticano. In un'assolata giornata di primavera tre di loro, insieme ad una cara ospite della Svizzera, fecero una passeggiata nel vicino parco di Villa Doria Pamphili, una passeggiata che di sicuro sarebbe rimasta indimenticabile per tutte. Ce ne parla suor Francesca.*

*L*o stupendo parco di Villa Doria Pamphili è molto amato dai romani e ci sono in giro per lo più famiglie, studenti, appassionati di jogging e coppiette. Quel pomeriggio a passeggiare, oltre a noi, c'erano solo poche persone. Godevamo di un'atmosfera molto gradevole ed eravamo felici, fino al momento in cui due ragazzi di circa 15 anni ci passarono accanto a bordo di un motorino, fermandosi poi bruscamente alcuni metri più avanti vicino ad un albero.

*F*ebbi l'impressione che ci stessero aspettando e in un certo qual modo questo mi inquietò. Anzi in me si insinuò un certo presentimento che sarebbe subito successo qualcosa. Non dissi nulla. Ma eravamo appena arrivate nei pressi di quest'albero quando uno dei due scese rapidamente dal motorino e, passando accanto alle mie consorelle e alla nostra ospite, si diresse diritto verso di me. Tutto accadde molto velocemente e, trovandomi io un po' fuori del gruppo, le altre non se ne accorsero. Continuavano a passeggiare chiacchierando, mentre il ragazzo improvvisamente e bruscamente mi strattonò da dietro per il braccio. Tutto in pochi secondi! Poi velocemente estrasse qualcosa dalla tasca dei pantaloni: era un coltellino a serramanico con

una lama affilata che si aprì con uno scatto. *“Ha un coltello”*, gridai mentre dal mio cuore uscivano queste parole: *“Ah, Gesù, perché? Cosa vuoi ora da me?”*. Istintivamente mi allontanai da lui e attesi la prima pugnolata. Questa prontezza interiore fu una grazia che il Signore mi donò in quell'istante, ne fui ben consapevole.

Solo allora le altre si accorsero del pericolo e accorsero in mio aiuto. La nostra amica svizzera gridò: *“Lasciala!”* e suor Birgitta, una delle mie consorelle, iniziò spontaneamente a ripetere per alcune volte gridando forte: *“Gesù! Gesù! Gesù, aiutaci!”*. Allo stesso tempo vedeva che il giovane restava indeciso dietro di me con il coltello in mano. Poi però il ragazzo allentò la presa, si allontanò lentamente, chiuse il coltello a serramanico, lo fece sparire nella tasca dei suoi pantaloni e tranquillamente, come se non fosse successo nulla, ritornò bighellonando dal suo amico che accese il motorino. Il mio aggressore salì su e i due giovani sparirono. Voleva solo dimostrare qualcosa al suo compagno o voleva veramente colpire? Comunque sia, quando tutte ci fummo riprese dallo spavento, fui certa di quanto Gesù avesse protetto me, ed anche quel ragazzo, da una grave disgrazia.

# Al cospetto della morte

**L**il 1 giugno del 2006, Mons. Geervarghese Mar Divannasios Ottathengil, vescovo di rito siro-malankarese dell'Eparchia di Battery in India, fece un pellegrinaggio alla Cappella della Signora di tutti i Popoli ad Amsterdam. Il vescovo mariano celebrò la Santa Messa presso l'immagine della Madonna e nella sua omelia raccontò un'esperienza drammatica che alcuni sacerdoti indiani avevano vissuto anni prima; alla fine della Messa suor Alessandrina annotò tutto. Sì, è vero: quegli avvenimenti suggestivi risalgono a parecchi anni indietro, tuttavia per noi non hanno perso nulla del loro significato. Perché quel che nel 1993 accadde su un aereo poco dopo il decollo, e che fece arrivare "dalla testa al cuore" la fede di tutti i passeggeri, potrebbe accadere oggi anche a qualcuno di noi, tanto più che viviamo in un'epoca in cui viaggiare in aereo è molto più frequente di prima visto che economicamente è accessibile a tutti. Racconta il vescovo:

“**A**lcuni missionari indiani, sacerdoti e laici, avevano avuto degli esercizi spirituali in Germania ed erano sulla via del ritorno al loro paese. Nella hall delle partenze dell'aeroporto di Francoforte incontrarono un gruppo di giovani turisti che andavano in India per un periodo di vacanze. I giovani iniziarono a parlare un po' con i missionari finché non venne annunciato l'imbarco: "boarding time"! Ognuno trovò un posto a sedere e l'aereo partì regolarmente. Ma pochi minuti dopo all'altezza dell'ala sinistra si iniziò a sentire uno strano rumore, tutto l'aereo cominciò a vibrare e i passeggeri urlarono per lo spavento. Dopo alcuni minuti lo stesso rumore si sentì anche sulla destra e fu percepibile la medesima forte vibrazione. Le persone a bordo gridavano, molte furono prese dal panico e iniziarono a piangere forte. I missionari indiani, invece, rimasero calmi e iniziarono a pregare. Dopo alcuni istanti tutto l'aereo iniziò a vibrare violentemente e un terrore sempre più forte s'impossessò dei passeggeri. In mezzo a tutto

questo caos, i ragazzi che a Francoforte avevano parlato con i sacerdoti notarono che questi erano gli unici a restare seduti tranquilli e raccolti. Presi dalla paura di morire, disperati si rivolsero ai missionari e supplicarono: *'Cosa dobbiamo fare?'*, e la risposta fu: *'Invocate il nome di Gesù. Pregate semplicemente: Gesù! Gesù! Gesù! e ripetete continuamente Gesù!'*. Così alcuni dei ragazzi titubanti gridarono: *'Gesù, Gesù, Gesù..!'*. Il loro grido divenne sempre più forte e sempre più passeggeri si unirono a loro finché, davanti alla morte, tutti sull'aereo gridarono: *'Gesù! Gesù! Gesù!'*, e questo per due, tre minuti!

Improvvisamente l'aereo si posò pesantemente a terra. Subito dopo il rischioso atterraggio il pilota si presentò visibilmente sfinite e spiegò cosa era accaduto durante quei pericolosi minuti di volo: il propulsore della parte sinistra dell'aereo era saltato e subito dopo anche quello di destra. Ma non bastava! Anche il collegamento radio con la torre di controllo si era improvvisamente interrotto. Esattamente nel momento in cui i passeggeri avevano invocato continuamente il nome di Gesù il contatto con la torre era ripreso, solo per una ventina di secondi, ma un tempo sufficiente per trasmettere che l'aereo doveva immediatamente atterrare, cosa che era stata possibile senza collisioni e danni ulteriori; la vita di tutti era salva”.

**C**oncludendo l'omelia il vescovo Geervarghese Mar Divannasios sottolineò: “Questo esempio ci dimostra che la fede non è solo una questione di sapere, ma soprattutto di esperienza. La fede deve arrivare dalla testa al cuore. Quei ragazzi, che spensieratamente andavano in aereo in India, per conoscere da turisti un paese asiatico e la sua cultura, in un modo del tutto inaspettato hanno vissuto una profonda esperienza di fede con Gesù, mentre con tutta l'anima invocavano il suo nome”.

# Contro tutte le mie aspettative

*Sotto il manto protettivo della Madonna,  
nella collegiata del santuario mariano di Altötting (Germania),  
il 28 settembre 2019 Korbinian Glasl ha ricevuto l'ordinazione sacerdotale  
per l'imposizione delle mani di S.E. il Cardinale Mauro Piacenza di Roma.  
Il giorno dopo p. Korbinian ha celebrato la sua Prima Messa a Monaco,  
sua città natale. Egli ci racconta il suo cammino di vocazione, come è arrivato  
alla decisione di diventare sacerdote contro tutte le sue aspettative.*

*S*empre più e sempre meglio riesco a capire sant'Agostino che scrisse: "Tu eri dentro di me, e io fuori. E là ti cercavo. ... Tu eri con me, ma io non ero con te". Però tutto con ordine! Sono cresciuto in una famiglia in cui i genitori si sono sforzati di avvicinare noi figli alla fede e di darci l'esempio; la sera cercavamo di pregare insieme il rosario. All'inizio tutti insieme, poi però, con il progredire degli anni, uno dopo l'altro noi figli ci siamo distaccati dalla preghiera in comune, dal momento che ognuno di noi aveva qualcos'altro, apparentemente di più importante, da fare. Così c'è stato un periodo nel quale i miei genitori hanno recitato da soli il rosario, certamente anche a nome nostro. La partecipazione domenicale alla Santa Messa era ovvia, ma solo perché noi quattro ragazzi servivamo all'altare. A cinque anni ho ricevuto la Prima Comunione e ho avuto il desiderio di diventare sacerdote, però tutto è cambiato con il periodo della giovinezza e quando ho iniziato a giocare a calcio.

Quanto spesso non si apprezza abbastanza ciò che si è conosciuto da piccoli! Noi fratelli e nostra sorella Anna Maria siamo cresciuti con la *Famiglia di Maria* perché, da quando mi ricordo, i miei genitori organizzavano i viaggi per la Giornata di Preghiera in onore della Signora di tutti i Popoli e giornate di ritiro spirituale a Monaco. Noi ragazzi abbiamo imparato a conoscere la casa, dove si svolgevano i ritiri, molto meglio delle sorelle alle quali veniva affidata l'assistenza dei bambini e ci prendevamo "certe libertà". Vivaci come eravamo

siamo stati un vero e proprio "incubo" per le sorelle; era estremamente difficile domarci, a parte quando ci lasciavano giocare a pallone. A dodici anni sono entrato nella società calcistica locale e presto il calcio è diventato il centro e il perno nella mia vita, perché noi non eravamo una buona squadra solo in campo, anche fuori eravamo molto amici. Il calcio era al centro di tutto quello che facevamo.

Dopo non molto tempo noi giocatori abbiamo iniziato ad incontrarci sempre più spesso nei locali, cosa che è diventata il mio secondo grande amore: le riunioni allegre per le abbondanti bevute, le lunghe feste, le ragazze e la vita notturna. La fede, invece, diventava sempre meno interessante e perdeva d'importanza. Così c'è stato un periodo nel quale andavo in chiesa solo per amore dei miei genitori e per abitudine perché sapevo che, se a scuola andavo bene e frequentavo la Messa domenicale, a casa avrei avuto maggiori libertà.

*L* desiderio di bambino di diventare sacerdote è passato in secondo piano finché non si è dissolto completamente, dal momento che amavo troppo il mondo con le sue attrattive e i suoi piaceri. Anzi il pensiero del sacerdozio mi faceva paura, perché mi sembrava che la fede, con tutti i suoi "comandi, divieti e doveri", avrebbe limitato la mia libertà più che rendermi libero e felice. Perciò mi sforzavo di superare con il rumore esterno la voce interiore, mi sono lanciato nella barabanda della vita notturna e mi sono messo sotto "permanente irrigazione" attraverso i media e

la musica. Il silenzio era mio nemico perché non volevo sentire questa voce “scomoda”. Nei “bei tempi passati” non mi è mai venuto in mente di

chiedermi onestamente come mi sentissi davvero e che cosa volessi fare nella mia vita, tanto meno poi quale fosse la volontà di Dio.

## *Sono andato per andarmene...*

*D*opo la maturità mi si è posta la questione se prestare il servizio militare oppure quello civile. Mio fratello era entusiasta dell’esercito e anch’io volevo andarci a tutti i costi perché in quell’ambiente ci sono sempre allegre bevute e rumore. Mia mamma, che mi conosce più di ogni altro, mi ha proposto invece di svolgere il servizio civile presso la mia società calcistica, cosa che però io non volevo affatto. Allora lei mi ha raccomandato di chiedere consiglio a qualcuno al di fuori della famiglia, ad esempio ad un sacerdote nostro amico. Quando gli ho

descritto la mia situazione, questo amico mi ha consigliato di recarmi all’estero per un anno. Mi ha proposto di andare a Roma in un seminario e fare lì un anno di volontariato sociale. Ho acconsentito perché vivevo una lacerazione interiore ed ero del tutto insoddisfatto e anche perché lui mi ha assicurato che dopo quell’anno sarei stato completamente libero di fare quel che volevo. Sono andato a Roma con la ferma decisione, passati i dodici mesi, di ritornare e iniziare un corso di studi, dopo aver assolto gli obblighi militari.

## *... e invece sono rimasto!*

*L* primo anno in seminario non è stato semplicissimo, senza i miei amici, solo in disparte - e poi il silenzio! Mi costava soprattutto durante l’adorazione personale davanti al Santissimo. Me ne stavo seduto in cappella sperando che succedesse qualcosa. Mi annoiava tremendamente: nessuna musica, nessuna luce abbagliante, nessuna distrazione. Solo il Signore ed io. Ho avuto bisogno di molto tempo per realizzare che il Signore stesso è presente lì nel Santissimo Sacramento e che non dovevo aspettare nient’altro perché non c’è niente più grande di Lui. Il Signore non s’impone, ma cerca di conquistare il favore dei nostri cuori con la bontà e la mitezza; per questo mi è stato necessario del tempo per riconoscerlo nelle specie eucaristiche. Durante l’adorazione ho capito che non avrei mai trovato la felicità nel mondo, né nel calcio e neppure nelle feste. Doveva esserci un senso più profondo nella mia vita, quello per il quale il Signore mi aveva creato. Così passo dopo passo è cresciuto il mio rapporto con Gesù e alla fine è sorto di nuovo in me anche il desiderio di diventare

sacerdote e donare tutta la mia vita a Dio.

Gli anni da uno sono diventati nove e con completa convinzione e molto felicemente ho potuto pronunciare il mio consenso alla chiamata del Signore. Sì, voglio diventare un sacerdote che ha in sé il Cuore del Signore e porta l’amore di Dio a tutti gli uomini. Però per questo da parte mia ci vuole ancora molta preghiera ed io chiedo anche la vostra.

*D*a noi c’è un detto molto bello: “Un uomo è tanto forte quanto sua moglie dietro di lui”. Lo stesso vale per i sacerdoti: il sacerdote è tanto forte quanto le preghiere e i sacrifici dei fedeli dietro di lui.

Per questo vorrei ringraziare soprattutto tutti quelli che con la loro preghiera, la loro amicizia e i loro sacrifici mi hanno aiutato a percorrere fin qui questa strada. Chiedo però anche a tutti voi di pregare per me affinché si realizzi il progetto di Dio per la mia vita. Noi sacerdoti siamo e restiamo persone deboli, come dice san Paolo:

*“Noi però abbiamo questo tesoro in vasi di creta, affinché appaia che questa straordinaria potenza appartiene a Dio, e non viene da noi”. (2 Cor 4,7). Aiutiamoci a vicenda!*

Con queste righe invio a voi e alle vostre famiglie la mia benedizione particolare di sacerdote novello e sarei felice di potervi incontrare personalmente alla prima occasione.

Sempre grato! Il vostro p. Korbinian Maria Glasl

*“E qualunque cosa chiederete nel mio nome,  
la farò,  
perché il Padre sia glorificato nel Figlio.  
e mi chiederete qualche cosa nel mio nome,  
io la farò”.*

*Vangelo di Giovanni 14, 13-14*